

Passato e presente di Madre di Dio

Ultimissime ore per visitare la mostra a ingresso gratuito in Prefettura che chiuderà oggi: foto d'epoca, cartoline, schede e quadri a cura dell'associazione dei "ragazzi" di allora

L'EVENTO

Bruno Viani

Per i giovani che girano tra i cartelloni nell'atrio della Prefettura, è stata la scoperta di una pagina della storia cittadina di cui certo non si parla a scuola. Per i tanti anziani, un tuffo al cuore. La piccola grande mostra sul quartiere di Madre di Dio, inizialmente destinata a durare lo spazio di pochi giorni, è stata prorogata fino a oggi, sempre a ingresso gratuito.

Sono le ultimissime ore. Il Loggiato inferiore del Palazzo ospita una serie di quindici dipinti di Antonio Vescina, Renzo Matta, Annamaria Agostino, Teresa Fiori ed Enrico Merli che hanno interpretato il quartiere e le sue tradizioni. Accanto a queste, sono esposte trentatré schede curate da Egidio Antonio Arighini, "Ragazzo di Via Madre di Dio", e 40 fotografie storiche del collezionista Stefano Finauri, per un tuffo nel passato fatto di cartoline in bianco e nero.

Cosa è stata Madre di Dio, il quartiere progressivamente svuotato e demolito tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta per dare vita al polo direzionale "Centro dei liguri"? L'architetto e urbanista Carlo Berio, classe 1945, tratteggia il clima che ha portato a quell'operazione urbanistica considerata una ferita per la città. «I miei ricordi da professionista partono dal momento della demolizione, all'interno del Piano particolareggiato per Genova - ricorda - la cosa più scandalosa per tutti fu, nel 1971, la demolizione della Casa di Paganini in vico Gattamora. Ma il problema è che questi piani particolareggiati, in teoria esempi di modernità, in qualche modo erano invece già velti dal punto di vista pro-



1) Un'immagine storica del quartiere; 2) una visitatrice in prefettura; 3) passato e presente convivono nel 2025; 4) tra le opere in mostra PAMBIANCHI

prio della pianificazione. Erano stati programmati forse negli anni '50, però con una visione culturale ancora degli anni Quaranta: sventramenti a favore di un discorso di modernismo che era legato a una pianificazione e a una zonizzazione fatta da privati. E quando il piano era diventato infine operativo, il mondo era già cambiato». Della originaria Madre di Dio restano solo dettagli: i lavatoi del Barabino, successivamente smon-

tati e ricomposti a breve distanza, e l'edificio della chiesa sconsecrata oggi sede della biblioteca Franzoniana. Un progetto del municipio Centro Est prevede di ricostruire almeno virtualmente un percorso lungo i vecchi caruggi scomparsi.

«Il concetto era quello di salvare i monumenti principali e sventrare il resto, solo più avanti negli anni '70 si è fatta largo una mentalità diversa: non è da tutelare sol-

tanto il monumento in sé stesso, inteso come architettura pregiata, ma va preservata anche la memoria di un impianto storico. Madre di Dio originariamente si rifaceva ai sistemi romani, il suo sviluppo era stratificato, quindi da apprezzare con un discorso quasi archeologico. Oggi, capiamo l'importanza non solo della grande storia ufficiale ma anche della storia modesta che una ricerca condotta con il giusto approccio può raccon-

tere a distanza di secoli: quali erano gli impianti agricoli, quali erano le matrici principali, come si svolgeva la vita quotidiana. Tutto questo, nella demolizione di Madre di Dio non è stato minimamente considerato, l'unico obiettivo era demolire questi spazi, dare più luce, ripulire la città anche dalle fasce più deboli».

Lo scempio di Madre di Dio ha segnato la vita dei suoi abitanti, costretti a trasferirsi in

nuovi quartieri, e ha avuto conseguenze anche nello sviluppo urbanistico successivo di Genova, ponendosi come spartiacque tra un prima e un dopo. «L'attenzione al passato è cresciuta e questo è sicuramente positivo, ma in qualche modo operazioni come Madre di Dio e Piccapietra hanno cambiato la storia urbana. Oggi pensare di fare qualche diradamento mirato, che forse potrebbe migliorare la vivibilità di alcune zone del centro storico, è diventato impensabile. Lo scempio del passato ha segnato anche possibili sviluppi futuri».

Ricordi che avevano diritto di essere tutelati sono scomparsi per sempre. E hanno lasciato posto al deserto dei "Giardini di plastica"

«Lo ripeto, il progetto dell'operazione è nato vecchio, il "Centro dei liguri" non si è cucito né al tessuto storico né a quello moderno di piazza Dante. Resta lì come un grande vuoto che non si riesce a ricuperare». Per l'architetto Berio, l'ulteriore ferita è l'uscita della Sopraelevata. «Una specie di gimkana senza luce che fa paura ed è una follia, se succede qualcosa non c'è nemmeno un marciapiede. Dietro quel progetto ci sono le firme di architetti illustri che, per la loro opera, sono stati tanto esaltati. Però, in questo caso hanno dimostrato di avere una visione molto miope».

I vecchi sono morti, la memoria è tramandata dai bambini che allora giocavano tra le case popolari e oggi sono riuniti nell'associazione "I ragazzi di Madre di Dio" che ha promosso la mostra nel palazzo della Prefettura.

«Io abitavo al 30 interno 9, la mia famiglia era stata una delle ultime a lasciare il quartiere - racconta il presidente Carlo Ferrero - era stata una imposizione dall'alto e ancora ne soffriamo».